

San Benedetto

Relazione

Il mio S. Benedetto prende forma dalla lettura della biografia di Gregorio Magno in una edizione di Città Nuova a cura di Attilio Stendardi. L'idea parte dall'accostamento Benedetto – Mosè che mi ha ispirato una nuova e più colossale rappresentazione di quest'uomo rispetto a quella che ha visto fino ad oggi solo l'applicazione di oggetti, più o meno simbolici (corvo, verga, scodella avvelenata, libro, pastorale, ecc.), per poterlo riconoscere come Benedetto. Io pur inserendo alcuni elementi fra questi, ma non anacronistici con la sua storicità (se non per la tipologia del libro che stringe fra le mani), ho voluto imprimergli una forte connotazione fisiognomica che potesse incarnare, in certo modo, la psicologia di Mosè, o meglio, il suo Spirito, che in fondo non è altro che l'unico Spirito che informa tutte le cose: lo Spirito Santo di Dio del quale Benedetto è stato fedele interprete. Nei tratti del volto ho cercato di cogliere quella severità amorevole di cui Benedetto era manifesto testimone; lo sguardo è intenso, penetrante, austero, perché vede le intenzioni del cuore umano e, come a Totila, ci annuncia la sventura se non sapremo accogliere l'amore e restituirlo gratuitamente come lo abbiamo ricevuto, ma insieme è dolce ed amorevole perché con profonda coscienza ci guarda ed invita alla speranza. In tal modo la presenza di elementi narrativi più segnica che simbolica, che determina la chiave interpretativa e di lettura dell'opera, si sviluppa in ambiente creaturale (per usare un termine meno pagano di natura) il cui fondamento è la roccia arida ma non sterile, di quella storia che al tempo di Benedetto minacciava di estinguere la cultura della Romanità e della Cristianità, sotto il peso delle devastazioni della ormai sopravvenuta barbarie; in altri termini è quel terreno arido del calvario in cui Cristo nella morte è già germoglio di vita eterna, luogo dove la primitiva Chiesa affonda le sue forti radici.

In Benedetto si compie il rinnovato miracolo della salvezza, e qui tutto il creato sembra muoversi attorno a lui, quasi piegato dalla volontà di Dio per servirlo e proteggerlo in questa sua missione di nuova liberazione. Dunque ecco il corvo (più volte presenza attiva nella storia di Benedetto), la regola, ed il legno del pastore che solo dopo qualche secolo diventerà in ambito ecclesiale il simbolo della guida che è il pastorale. Detti elementi uniti all'abito di cui è vestito (tunica munita di scapolare e scarpe) non giocano però isolati nel tempo e nello spazio, e infatti trovano ragione in avvenimenti già visti in passato e ben codificati nella storia della salvezza, che proprio in Mosè acquisivano storicamente valore escatologico. Il mio San Benedetto è il Mosè della storia della Chiesa. Il «Pastorale» che abbraccia quasi aggrappandosi per difendere la regola dalle insidie del maligno, in realtà è il tronco ancora giovane della Chiesa nascente che si radica in Cristo roccia viva. Questa Chiesa Santa ma al contempo Peccatrice, proprio perché intrisa dell'originale disobbedienza, l'ho voluta identificare con il bastone di Mosè che postolo dinanzi al Faraone si tramutò in serpente e divorò quelli

dei suoi maghi. Qui è all'interno della Chiesa stessa che si annida il male, proprio come nella vita di Benedetto un sacerdote cercò di ucciderlo porgendogli una ciotola di cibo avvelenato, ma il riccio del pastorale è costituito dal serpente di Mosè, e non a caso il corvo si posa sul serpente maligno a richiamo dell'episodio drammatico che qui ce lo ricorda in una posa instabile che è già preludio al volo. Questo cammino che dal basso della roccia sale verso il cielo di cui il corvo ne è padrone, ma che in qualche modo è figura stessa di questo piegarsi del Creato a soccorso dell'*uomo di Dio*, ruota attorno al fulcro centrale della legge (la regola). Compositivamente la regola rappresenta il centro di attrazione di tutte le linee di forza, se si guarda bene, braccia, barba, le pieghe della veste e per sino il bastone, interrotto dalla mano destra, tutto converge verso la legge, eccezion fatta solo per una cosa, forse la più importante, lo sguardo di Benedetto che esce al di fuori di questa dinamica centripeta proprio perché è l'amore che vince su tutto ed è capace di verità.

Marco Mariucci